

Capoluogo La prospettiva è quella di mettere al servizio di università, scuola e cittadini la mole di documenti e libri

Polo archivistico unico, obiettivo ex questura

Firmata l'intesa per unire le strutture statali e provinciali. Ora serve una sede

TRENTO — Realizzare in tempi brevi una casa comune, possibilmente nel centro di Trento, per gli istituti archivistici sia provinciali che statali: i due archivi, con il relativo patrimonio di documenti, libri antichi, pergamene, fondi, mappe, e le altrettante soprintendenze. Questo l'obiettivo a cui lavorano Provincia e ministero dei beni culturali che hanno siglato un'intesa preliminare relativa al progetto.

A firmare sono stati il governatore Alberto Pacher e Rossana Rummo, dirigente del ministero. Presente nella sala Moggioli del palazzo della Provincia Pierluigi Di Blasio, responsabile regionale dell'Agenzia del demanio. Quest'ultimo ente giocherà un ruolo di primo piano nella fase di ricerca della soluzione ottimale — ma poco costosa — per la collocazione del polo archivistico. Sarà necessario infatti arrivare a un nuovo accordo, stavolta proprio tra Piazza Dante e Agenzia, per individuare la sede disponibile. Sul tavolo c'è già un'ipotesi. Si ragiona sul passaggio a Piazza Dante di tutto il compendio dell'ex Questura, in parte del demanio, che una volta ristrutturato tenendo conto dei vincoli storici e architettonici diverrebbe la sede ideale per il polo archivistico. In centro e per di più di fronte al Castello del Buonconsiglio.

Lo Stato vorrebbe in cambio dall'amministrazione trentina — che si farebbe carico del restauro dell'ex Questura — anche la costruzione di una caserma della guardia di finanza, il cui comando a Trento è situato nel complesso di via Romagnosi. Scartata al momento la possibilità di utilizzare uno dei beni di proprietà di Patrimonio del Trentino, un edificio in centro e un'area a Trento nord (in quest'ultimo caso per via dei tempi lunghi di costruzione).

Il primo passo verso la casa comune è realtà. L'intesa permetterà di unire fonti documentarie importanti ma finora separate come l'archivio del principato vescovile, gli atti delle amministrazioni austro-ungariche, il notarile, i catasti teresiani, gli archivi di famiglia. Nell'accordo si fa esplicita menzione «ai limiti di capienza» e alla «distanza dalla città» delle collocazioni attuali, entrambe vicine tra loro, ma «in zona periferica a nord di Trento». L'archivio statale è situato in via Maestri del lavoro 4, una laterale di via Maccani. Al suo interno un patrimonio che risale indietro fino all'anno mille, costituito da volumi antichi, registri, pergamene, mappe, cabrei e catasti, fondi gentilizi, di famiglia, atti austro-ungarici, documenti militari e del genio civile, archivi giudiziari. Al civico 24 l'archivio provinciale — prima a Melta —, dove sono



Nel mirino

L'ex Questura di Trento in piazza Mostra al tempo del suo utilizzo. È una delle ipotesi per il polo archivistico

conservati tutti gli atti della Provincia e delle istituzioni locali trentine oltre a tutto il patrimonio più antico, diviso in parte con l'archivio statale.

Entrambi gli archivi sono in capannoni in affitto. La collocazione in una sede più degna consentirà di risparmiare, ma anche di avviare, secondo gli auspici dell'intesa, «una sinergia positiva tra istituzioni in merito alla salvaguardia del patrimonio documentario trentino a vantaggio della comunità scientifica, delle scuole, dei cittadi-

ni». Il piano coinvolge anche i dipendenti della soprintendenza statale per i beni archivistici (oggi in via Vannetti) e dell'ufficio provinciale per i beni archivistici e librari, che verranno trasferiti nella casa comune. «Gli oneri gestionali — si conclude l'intesa — verranno regolati in successivi accordi, anche scegliendo forme integrate di lavoro e di ottimizzazione dei servizi e degli spazi al fine di contenere al massimo le spese».

Stefano Voltolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **La direttrice generale** «Condividiamo risorse e memoria così si genera efficienza e risparmio»

Rummo: «È la prima volta in Italia»

TRENTO — «Per la prima volta in Italia si arriva a un accordo tra istituzioni per la creazione di un polo archivistico comune. Una soluzione che permette di risparmiare, ma soprattutto di mettere assieme sia le risorse che la memoria, che è unica». Rossana Rummo, direttrice generale per gli archivi del ministero dei beni culturali, considera l'intesa siglata a Trento un esempio valido a livello nazionale. L'auspicio della dirigente è che faccia da apripista per analoghe iniziative nelle altre province d'Italia: un Paese dal grande patrimonio storico che vanta ben 140 archivi statali.

Quale valenza ha questo accordo dal-

la prospettiva di Roma?

«Senza dubbio si tratta di un modello importante. Noi del ministero da anni stiamo perseguendo una politica volta alle aggregazioni di risorse economiche e



La linea
Rossana Rummo, direttrice archivi nazionali

organizzative. In un settore, quello degli archivi, che in Italia vanta 140 realtà statali, presenti in ogni provincia, a cui si sommano i presidi delle istituzioni locali».

In tempi di spending review lo Stato non cerca solo di risparmiare?

«No. Sicuramente uno degli intenti è quello di recuperare risorse, ma la direzione intrapresa, evidente nel caso trentino, è valorizzare il patrimonio archivistico. A Trento abbiamo 8.000 metri lineari di scaffali contenenti documenti e ne aspettiamo altri 6.000. La casa comune consentirà di rendere il patrimonio ancora più fruibile a vantaggio di università,

centri di ricerca, scuole. Così potenziaremo le collaborazioni fruttuose già in atto».

Sarà davvero una casa comune, realizzata in tempi brevi come si scrive nell'accordo?

«Mi auguro di sì. Pur nel rispetto delle reciproche competenze vogliamo mettere in comune sia il personale che i fondi, finora separati tra i due archivi. Ne beneficerà la spinta alla digitalizzazione e alla scannerizzazione dei documenti. Quanto alla realizzazione, spero che il progetto si possa concludere davvero in tempi brevi».

S. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicenda CoopCasa Zone agricole, Salizzoni conferma la linea di Biasioli. I Verdi: «Stop al consumo di territorio»

«Edilizia sociale, sfruttiamo le aree dismesse»

TRENTO — «Prima di aggredire aree agricole di pregio verificiamo la possibilità di utilizzare aree o edifici dismessi. Come l'ex Frizzera o lo Sporting di Villazzano». La proposta arriva da Alberto Salizzoni. Il giorno dopo le dure accuse del presidente di CoopCasa Roberto Bortolotti sul «no» del Comune alla costruzione di appartamenti su aree agricole alla Vela e a San Rocco di Villazzano (*Corriere del Trentino* di ieri), il presidente della commissione urbanistica di Palazzo Thun fa capire di condividere l'analisi del vicesindaco Paolo Biasioli. Lanciando però qualche soluzione per superare l'impasse.

«La commissione — spiega Salizzoni — non ha ancora espresso un parere definitivo sulla proposta di CoopCasa: abbiamo deciso di rinviare il giudizio, vista l'assenza di qualche consigliere. Ma l'orientamento emerso è stato trasversale. E contrario all'ipotesi». Uno stop, quello anticipato dall'organismo consiliare, legato in particolare al tipo di terreno scelto dalla cooperativa. «La nostra posizione

— osserva il presidente — rispecchia il contenuto dell'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale: la tutela del verde agricolo non può essere solo un'enunciazione, ma deve essere un obiettivo da perseguire, anche quando le finalità dell'iniziativa sono condivisibili, come in questo caso». Salizzoni ricorda anche il nodo delle «zone di espansione espresse dal Piano regolatore generale e in larga parte ancora inattuato»: «Ha ragione Bortolotti, alla base di questa situazione ci sono problemi di costi e di rendite parassitarie. Resta il fatto che quelle sono le aree individuate dalla pianificazione per l'espansione della città. Se decidessimo di rispondere alle esigenze di espansione sfruttando le aree agricole, di fatto attueremo una pianificazione a rovescio».

Il presidente anticipa però qualche indicazione da seguire per cercare di venire incontro alle richieste come quelle di CoopCasa. «Ci sono zone e vuoti urbani — dice — sui quali si può ragionare: sono disposto anche a sacrificare qualcosa in termini di volumetrie pur



Confronto

Il presidente della commissione Alberto Salizzoni con Bortolotti

di arrivare a una riqualificazione». Salizzoni cita l'ex Frizzera e lo Sporting di Villazzano, ma non esclude nemmeno un ragionamento sull'ex ostello di via Manzoni, prospettato da Bortolotti. Non solo: «Considerate le difficoltà di

attuazione delle zone residenziali per problemi di costi, si potrebbero mettere in campo delle nuove politiche per sbloccare queste iniziative. Dobbiamo trovare dei meccanismi per calmierare i prezzi. Possiamo ragionarci insieme».

E il nodo del consumo del territorio non fa discutere solo a livello comunale. A riflettere sull'argomento, all'interno del programma elettorale, sono anche i Verdi. «Si è perso — si legge — il senso del limite e anche quello del limen, il confine tra luoghi e funzioni. Gli effetti alla lunga sono devastanti, dando vita a quella che si può definire "la città continua": periferie urbane, quartieri-dormitorio senz'anima, per arrivare a quella che si chiama in architettura "conurbazione". Tutto è città». In questo quadro, tutt'altro che incoraggiante, i Verdi lanciano la politica del «risparmio del territorio», mettendo sul tavolo la proposta di una «moratoria alle lottizzazioni e al consumo di territorio non urbanizzato con nuove edificazioni» insieme alla mappatura delle case sfitte e alla regolamentazione della costruzione di nuove case vacanza.

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA